



«Uno come lui qui sarebbe in fila per un permesso»

→ **SEGUE DALLA PAGINA 31**

«Io non sospendo la campagna elettorale - disse Barack - Anzi, proprio perché la situazione è drammatica, questo è il momento di dire all'America quello che vogliamo. Andrò al confronto televisivo e se non ci sarà McCain troverò una sedia vuota». Una risposta di una nettezza e di una determinazione assolute».

L'elezione di Obama quale messaggio invia alla sinistra e al centrosinistra italiani?

«Temo la ricerca dell'Obama italiano, che arriverebbe dopo la ricerca del Blair italiano e poi dello Zapatero italiano. Quello che accade negli Stati Uniti può avere un'influenza sull'opinione pubblica italiana, perché gli Usa hanno sempre avuto un loro peso, persino nell'immaginario collettivo. La vittoria di Obama, quindi, può ridare forza a determinati valori e principi. E l'importanza dell'esperienza americana, ancora, sta nel coraggio del cambiamento. In un meccanismo che favorisce anche l'emergere di nuove leadership. Naturalmente, però, Obama non è diventato presidente degli Stati Uniti da un giorno all'altro. Ha fatto politica partendo dalla base, è cresciuto

abbastanza rapidamente sulla scena americana. Loro hanno meccanismi forti di ricambio della classe dirigente. Le primarie le fanno in modo diverso da noi, secondo me meglio. Come le concepiscono loro, le primarie rappresentano un processo di formazione del consenso intorno alla leadership, mentre noi - a volte - rischiamo di concepirle come un processo di formazione delle divisioni. Per questo, per noi, sarebbe interessante studiare attentamente il loro sistema. Nella società italiana vi è una nuova generazione, forse nate negli anni Sessanta che hanno una grande carica vitale. Devono emergere».

A proposito del suo riferimento all'immigrato keniota che in Italia fa la fila per il permesso di soggiorno e negli Stati Uniti diventa presidente, come si può sviluppare, nel nostro Paese, una politica dell'immigrazione che sappia coniugare solidarietà, accoglienza e sicurezza?

«Io credo che bisognerebbe allargare le maglie dell'immigrazione legale, cercando di attirare persone capaci, possibilmente formate professionalmente, favorendo il fatto che vengano in Italia con le loro famiglie e riconoscendo i loro diritti sociali e politici. Tutte cose che non

facciamo. Abbiamo stretto le maglie dell'immigrazione legale, con l'effetto di favorire la crescita di quella clandestina. Facciamo di tutto per rendere difficile la vita delle persone, in modo di creare degli emarginati. Perché uno che non ha diritti sociali, non ha diritti civili, non ha diritti politici, non può partecipare alle elezioni, non può vivere con la sua famiglia, è potenzialmente mano d'opera della criminalità. La politica dell'immigrazione dovrebbe favorire l'afflusso verso l'Italia di nuovi cittadini, e si è cittadini nella pienezza dei diritti, anche politici. Qualcosa come il 15% del lavoro dipendente è rappresentato in Italia, soprattutto alle mansioni più basse, da immigrati. Questa percen-

Internazionale socialista

«Il campo delle forze

progressiste è più ampio

Occorre una svolta radicale

Ma il Pse è fondamentale

Decidiamo prima del voto»

tuale è destinata a crescere. Io chiedo: un Paese nel quale il lavoro manuale non ha rappresentanza politica può definirsi un Paese democratico? Un sistema della rappresentanza che esclude un pezzo della società è inesorabilmente squilibrato e delegittimato. Chi vive e lavora nel nostro Paese e paga le tasse dovrebbe avere il diritto di votare. Questo fa la differenza tra una società aperta e una società chiusa»

Cosa pensa di un eventuale ingresso del Pd nel Pse, lei è anche vice presidente dell'Internazionale socialista...

«Una carica che mi onora. La mia opinione è che noi siamo di fronte ad una situazione nella quale il socialismo europeo e internazionale rappresenta soltanto un segmento del mondo progressista, riformista e democratico. Parliamo di un mondo che è diventato molto più ampio. E forse il socialismo non rappresenta neppure il suo segmento più dinamico. Basti pensare che tre dei grandi paesi del mondo - gli Usa, l'India e il Brasile - sono governati da partiti riformisti e progressisti che non fanno parte della famiglia socialista. Dunque c'è un evidente spiazzamento nella tradizione socialista, perché il campo delle forze progressiste e riformiste che condividono i nostri valori è molto più vasto e in questo campo alcune delle forze più innovative non fanno parte del filone socialista. La stessa Internazionale socialista, pure essendo tuttora il principale forum politico internazionale, se rimane chiusa dentro una posizione ideologica, rischia progressivamente di perdere influenza e di staccarsi dalle componenti più vitali del campo riformatore. Nello stesso tempo, però, se guardiamo all'Europa, l'idea di un nuovo campo di forze riformatrici non può prescindere dai socialisti. In definitiva, dobbiamo lavorare per costruire qualcosa di nuovo, che non si identifichi con la tradizione socialista strettamente intesa, ma che non prescinda dalle forze socialiste che in Europa, nel campo del centrosinistra, sono di gran lunga la componente maggiore. Noi abbiamo cercato di muovere i socialisti verso scelte innovative e coraggiose, e qualcosa si è già messo in movimento. Sul piano dell'Internazionale socialista serve una cesura più netta. Dobbia-